

effetto del moderno sistema di produzione e della partecipazione degli operai alla vita politica, egli non si lasciava trascinare da teoriche affermazioni di impossibile o pericolosa realizzazione; e per la responsabilità degli industriali nei casi d'infortuni degli operai sul lavoro, e per la legge sul lavoro dei fanciulli, esponeva postulati pratici e intesi a non opprimere l'iniziativa individuale e ad evitare che la tutela sociale dei fanciulli disoccupati accrescesse il numero già tanto grande dei piccoli vagabondi, che sono purtroppo uno spettacolo miserando e triste della nostra civiltà.

Anche nella legislazione degli scioperi egli fu previdente antesignano; e il 13 giugno 1887 svolgeva la proposta di abolizione delle relative penalità, che non fu presa in considerazione soltanto perchè il guardasigilli onorevole Zanardelli, dichiarandone già compreso il concetto nel suo progetto di nuovo codice penale, temeva ogni disposizione frammentaria che ritardasse la giustamente desiderata unificazione della legislazione penale.

Altre ancora delle idee da lui con calore propugnate ebbe la legittima soddisfazione di veder penetrate nella patria legislazione; e cioè il riconoscimento, come enti giuridici, delle associazioni cooperative di lavoratori, tanto in città che in campagna, e la modificazione della legge di contabilità che ne facilitasse l'assunzione dei pubblici lavori.

E la difesa sempre vigorosa e, occorrendo, ardita delle proprie idealità, sempre accompagnò al più rigoroso rispetto delle altrui opinioni e dei diritti di tutti; così mai dal suo labbro uscì parola volgare o di ingiuria e offesa a colleghi o a parti diverse della Camera, nè mai diede motivo a richiami, come ne fanno fede gli atti parlamentari; ond'egli ben potè un giorno esclamare: «Non troverete nessuno che abbia maggior cuore di me per comprendere non solo le esigenze del partito proprio, ma le esigenze storiche del partito degli avversari». (*Benissimo!*)

Non lo abbandonarono mai gli elettori, dei quali invece ebbe a sostenere la emulazione nel dargli il mandato. Eletto nelle legislature XV e XVI dal collegio di Ravenna a scrutinio di lista, nella XVII lo fu anche da quello di Bologna secondo, che comprendeva la sua Imola, e optò per questo; nella XVIII fu eletto dal collegio di Budrio che gli riconfermò il mandato nelle tre successive, nella prima delle quali essendo stato eletto anche ad Imola, optò per Budrio,

mentre nella terza, essendosi ripetuta la duplice elezione, optò per Imola, che gli riconfermò il mandato nelle ultime due legislature.

E così non lo abbandonò la simpatia dei colleghi, che nella passata legislatura ne ammirarono l'obiettività quale membro della Giunta delle elezioni, e nella presente lo elevarono all'ufficio di vicepresidente, nel quale mi fu collaboratore affettuoso e valente. (*Bene!*)

A lui ripensando, alla lotta degli ultimi mesi contro la malattia che lo insidiava e che egli sopportava con quella rassegnazione che è fatta di bontà e di grandezza, l'animo mio rivede la figura dell'amico, a cui fui legato per lunghi anni con sentimento vero e profondo di affetto, la figura dell'uomo geniale, che, per larghezza di vedute, ebbe avversari, non nemici.

Esistenze come quella di Andrea Costa giovano alla patria in vita, come le fanno bene in morte; perocchè nel suo nome, nella sua cara memoria, tutti quanti amano davvero la patria possono ben rinnovare il giuramento di dedicare tutte le forze loro alla sua grandezza e per essa al raggiungimento di una civiltà superiore consacrata nel trionfo dell'umanità. (*Vivissimi e prolungati applausi.*)

Ma un'altra perdita dobbiamo lamentare, onorevoli colleghi, e pur dolorosa, imperocchè, se è grave cagione di tristezza lo staccarsi da coloro, cui eravamo avvinti da lunga consuetudine di comune lavoro in questa Camera, non lo è in minor grado il vederci tolta di recente l'esistenza di coloro, che, per rigoglio di vita, davano promessa di un'opera feconda per il bene del paese.

Carlo De Michetti a soli cinquant'anni soccombette a fulminea malattia il 24 dicembre dello scorso anno, lacrimato dalla famiglia, dagli amici, dagli stessi avversari, i quali ammiravano in lui il cittadino esemplare, che, dimentico di sè, si prodigava a quanti a lui si rivolgevano per consiglio ed aiuto. Nato il 13 maggio del 1861 in Teramo, e seguiti gli studi legali, ebbe ben presto a distinguersi nel foro, ove brillò per l'eloquio facile ed ornato, l'eletto ingegno, la vasta dottrina, la rettitudine somma, ed il nobile disinteresse; onde i suoi conterranei lo vollero nella vigesimaseconda legislatura loro rappresentante in Parlamento, confermandogli poi il mandato nelle ultime elezioni generali.